Un articolo di Umberto Terracini

Gli abusi dei prefetti

Leggendo sui giornali la notizia che Camera e Senato hanno in questi giorni approvato alcune nuove norme del loro regolamento relative all'applicazione degli articoli 90, 96 e 134 della Costituzione sul procedimento di accusa nei confronti del Presidente della Repubblica e dei membri del governo per i reati di attentato alla Costituzione commessi nell'esercizio delle loro funzioni, sarà venuto a molti di connetterla con l'altra, pure recentissima, della sentenza con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato la illegittimità dell'art. 2 della legge di P. S. E' proprio in forza di questo articolo infatti che i prefetti, sotto l'egida e per istruzione dei vari ministri dell'Interno, per ben tredici anni hanno impedito a milioni di cittadini il godimento dei diritti di riunione, di espressione e diffusione del pensiero, di circolazione, di petizione ed altri. E per valutare appieno la gravità di tali illegalismi bisogna ricordare il durissimo prezzo di sanguinose violenze poliziesche, di arresti, di condanne pecuniarie e restrittive della libertà personale che, per essi, dovettero pagare migliaia e migliaia di cittadini colpevoli di aver rivendicato o tentato di esercitare quei loro diritti.

Il dolo dei ministri e dei prefetti in tale loro comportamento, e cioè la loro consapevolezza di commettere un'azione illecita, è fuori dubbio.

Infatti la illegittimità costituzionale dell'art. 2 della legge fascista di P.S., di per sè d'altronde clamante, non solo era stata denunciata da sempre dai partiti democratici di sinistra, i quali ne avevano tratto giusto motivo per molte battaglie in Parlamento e nel paese, ma era stata anche dimostrata dalla cattedra, nei fori e sulle colonne di autorevoli riviste di diritto da molti giuristi di fama, seguaci delle più varie scuole e ideologie, la cattolica compresa. Ma vi è di più, poichè la stessa Corte costituzionale, già investita nel 1956 della questione, pure non proclamando expressis verbis *l'illegittimità costituzionale dell'art. 2, aveva però affermato che la sua applicazione doveva aver riguardo «non al sistema nel quale storicamente esso aveva trovato nascimento» e cioè al fascista, ma «al sistema in cui continuava ad esistere» e cioè il democratico — negatore il primo della libertà che il secondo ha restaurato e sancisce. Da ciò la conseguenza, espressamente tratta nel testo della sentenza del 1956, che i prefetti, nello esercizio dei poteri loro rimessi dall'art. 2, dovessero restare vincolati ai principi dell'ordinamento giuridico e quindi alla Costituzione. Ma, giustamente paventando e presentendo che, con temerario dispregio della sua imperativa decisione, ministri e prefetti potessero continuare ad applicare arbitrariamente la norma, la Corte auspicava che, per porla al riparo da ogni interpretazione contraria alla Costituzione, si provvedesse ad inserirvi la espressa enunciazione dei canoni in sentenza esposti.*

Questo preciso impegno venne però eluso dai governanti; e anche dopo il 1956 l'art. 2 continuò ad essere applicato nello stesso odioso significato e con gli stessi intenti liberticidi che esso aveva nel sistema fascista che lo aveva generato. Si può anzi dire, con accanimento e furore ancora maggiore che non in passato, tanto da indurre i parlamentari comunisti nel settembre 1958 alla non obliata solenne assemblea di Palazzo Brancaccio. In essa fu deciso di inviare una delegazione dal Presidente della Repubblica per denunciargli l'intollerabile condizione di soffocamento della libertà creata dal governo Fanfani allora al potere, presentandogli a testimonianza schiacciante un cosidetto «libro bianco» che raccoglieva 276 ordinanze prefettizie emesse e imposte in soli tre mesi a danno dei diritti democratici e a beffa della sentenza del 1956 della Corte costituzionale.

La delegazione fu ricevuta al Quirinale, formulò la denuncia, consegnò il «libro bianco»; ma ministri e prefetti continuarono a mettersi sotto i piedi la Costituzione e ad imperversare coll'ignobile strumento di oppressione, foggiatosi nell'art. 2 della legge di P. S. dalla dittatura fascista, contro le forze democratiche in fiera uggia ai governanti attuali.

Ed ora, tirando le somme: se è vero che l'attentato alla Costituzione è delineato nei suoi estremi dell'art. 283 del Codice penale; se esso si concreta in atti diretti a mutare la Costituzione con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale; se le direttive ministeriali circa l'impiego dell'art. 2 per tredici anni hanno di fatto mutato la Costituzione a danno di milioni di cittadini — è anche vero che i ministri dell'interno, col concorso dei presidenti del Consiglio, hanno commesso il reato di attentato alla Costituzione.

Le norme recentemente inserite nei regolamenti del Senato e della Camera potrebbero dunque trovare rapida applicazione se la maggioranza del Parlamento, basata sul giocondo patto dei convergenti paralleli, non fosse essa stessa corresponsabile dei misfatti antidemocratici bollati a fuoco dalla dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'art. 2.

Ma anche se la giustizia non avrà il suo corso, la recente sentenza della Corte costituzionale segna ugualmente un momento importante nel processo di democratizzazione della Repubblica, una vittoria delle lotte popolari per la libertà.

Non per nulla le prefiche della reazione l'hanno commentata con gemiti e lamenti, quasi annunciatrice di catastrofi nazionali. Come ad esempio il Tempo, secondo il quale «il problema che la Corte costituzionale ha posto è grave e urgente. La sua decisione ha determinato una pericolosa vacatio legis. Infatti non si può dimenticare che la libertà e la sicurezza della collettività vanno, in determinate circostanze, protette in qualche modo». Ma la decisione della Corte costituzionale ha attirato anche l'attenzione di autorevoli ambienti all'estero, dei quali il Times si è fatto interprete scrivendo, in un articolo dedicato all'argomento, che «i prefetti erano stati i maggiori strumenti dell'instaurazione del fascismo. Ma nel 1948 si vide subito che la legge di P. S. del 1931, che autorizzava i prefetti e i questori a misure di emergenza a loro arbitrio, urtava contro i nuovi diritti costituzionali dell'Italia repubblicana. Recentemente questa incompatibilità e la necessità di limitare i poteri prefettizi sono stati sanciti dalla Corte costituzionale».

In verità i governanti democristiani e i loro vari associati centristi e convergenti, se anche lo avevano visto, per tredici anni finsero di non avvedersene; e continuarono ad affidare ai prefetti, i maggiori strumenti della dittatura fascista, il compito di difendere il loro monopolio del potere. Ma ora il giuoco è terminato.

Sappiano dunque i cittadini che le ordinanze prefettizie in base all'art. 2 della legge di P. S. sono atti arbitrari da respingersi, anzi da non osservarsi. E speriamo che nessun ministro e nessun prefetto sia tanto temerario da osare ancora, comunque, attentare, ricorrendovi, ai diritti fondamentali, quelli di riunione, di espressione e di diffusione del pensiero con la stampa e qualsiasi altro mezzo, di petizione e circolazione sul territorio della Repubblica. Credo che si esporrebbero a gravi rischi.

UMBERTO TERRACINI

Dopo l'annuncio dell'invito rivolto dal governo dell'URSS

Cauti commenti governativi al viaggio di Fanfani a Mosca

Una interpretazione della «Stampa» - Aumentata tensione nella maggioranza dopo le prese di posizione di repubblicani e socialdemocratici - Il PSDI all'opposizione in Sardegna

Ieri Fanfani ha avuto l'annunciato colloquio con Adlai Stevenson, delegato permanente degli Stati Uniti all'ONU. L'incontro ha acquistato un interesse particolare, in funzione dell'annuncio, che lo aveva preceduto di ventiquattro ore, dell'imminente viaggio di Fanfani e Segni a Mosca, che ovviamente deve aver offerto un argomento specifico di conversazione ai due interlocutori.

Scarse sono finora le indicazioni sulla impostazione che il governo intende dare ai colloqui di Mosca. A prescindere da commenti di tono propagandistico, i giornali osservano in generale una certa cautela nelle valutazioni e nelle previsioni, con la sola eccezione della *Stampa*, che si spinge in una sua interpretazione, non sappiamo quanto affidata ad informazioni di prima mano, degli obiettivi del viaggio. Secondo il quotidiano torinese, «Fanfani si reca a Mosca più per ascoltare che per parlare», affermazione che dato il carattere del personaggio, va presa comunque con beneficio di inventario. Prosegue il giornale: «Nella crisi che si sta attraversando a motivo della questione di Berlino, l'Italia non ha nè può avere una formula di soluzione da proporre. L'Italia non è una delle parti in causa... e non ha ricevuto dalle parti in causa alcun mandato di mediazione. Presumere di poter indicare una via d'uscita sarebbe quindi porsi fuori della realtà politica e diplomatica». Secondo il giornale, nemmeno questo ruolo di ascoltatore potrà essere assolto in modo esauriente e soddisfacente, perchè «non ci si illude che Krusciov si disponga a rivelarci gli eventuali suoi intendimenti segreti o i suoi piani a lunga scadenza». Insomma, «si tratterà di intuire e di affidarsi alle impressioni», e quello che Fanfani ricaverà «non mancherà di avere interesse anche per i tre ministri degli esteri occidentali che si incontreranno a Parigi il 5 agosto per fare il punto sulla questione di Berlino». «La nostra missione di buona volontà — conclude il giornale — potrà quindi sortire buon esito anzitutto perchè non sarà viziata da alcun equivoco o riserva mentale, e in secondo luogo perchè non le manca il conforto di un atteggiamento di piena comprensione e simpatia da parte dei nostri alleati d'Occidente».

Queste le previsioni del quotidiano torinese: resta da vedere se a questo si limiterà effettivamente la missione di Fanfani, cui l'invito a Mosca non è giunto nè imprevisto nè sgradito.

LE CONVERGENZE IN DIFFICOLTA' La scena politica interna è stata agitata nelle ultime 48 ore dalla presa di posizione di Saragat — il quale ha preannunciato (senza chiarire come e quando) una possibile rottura delle convergenze — e dalla adesione che l'impennata socialdemocratica ha ricevuto dal quotidiano repubblicano. In realtà, il «travaglio» saragattiano iniziò qualche settimana fa, quando il *leader* socialdemocratico pubblicò sul quotidiano del suo partito un editoriale nel quale, esaminando i tempi e i modi di una eventuale crisi di governo, finiva con il concludere che o la crisi veniva aperta subito o avrebbe dovuto essere rinviata alla fine della legislatura: si pensò allora che questa seconda ipotesi rappresentasse la scelta del PSDI e, in quel momento, l'interpretazione era probabilmente esatta, tanto che il risultato immediato dell'articolo fu un puntellamento della maggioranza. Dopo le elezioni sarde, il voto sulla mozione socialista di sfiducia e la relazione di Moro al Consiglio nazionale dc, tuttavia, il PSDI ha cominciato a dar segni di insofferenza, apparendo preoccupato della possibilità di essere scavalcato a sinistra sia, ed è ovvio, dai socialisti, che dalla sinistra democristiana: di qui la nota della segreteria socialdemocratica nella quale Moro veniva accusato di aver parlato come se la DC avesse già la maggioranza assoluta e l'editoriale di ieri della *Giustizia*, in cui Saragat preannuncia il passaggio da una politica di «copertura» della DC ad una politica di «rottura».

Quali le conseguenze pratiche di questa decisione? Se lo domandava ieri anche la *Voce Repubblicana*, che, definendo l'articolo di Saragat «il fatto nuovo della situazione politica», non manca di collegare l'avvenimento con le note aspirazioni del *leader* socialdemocratico alla presidenza della Repubblica, scrivendo che la «svolta» saragattiana può avere perfino «sviluppi di carattere costituzionale». «La cosa sostanziale — scrive comunque la *Voce* — è che il segretario del PSDI si pronunci fermamente per la ripresa della politica di sinistra democratica, il cui sostanziale evaporamento ha provocato le conseguenze di cui parlava ieri l'on. La Malfa». «E' difficile ora dire — conclude cautamente la *Voce* — quale sarà l'azione concreta che il PSDI farà seguire a questa presa di posizione». E il quotidiano repubblicano sollecita un ulteriore chiarimento «per il passo decisivo che occorrerà compiere al momento opportuno... per precisare la piattaforma programmatica e politica del governo di centro-sinistra che le esigenze del paese rendono maturo».

Da segnalare, in rapporto con questi atteggiamenti socialdemocratici, il fatto che a Cagliari il PSDI ha annunciato il voto contrario del suo partito alla giunta regionale DC-sardisti. Quanto alla sostanza degli obiettivi di centro-sinistra che il PSDI sta rispolverando, più significativo è senza dubbio quello che sta avvenendo a Milano, dove la giunta di centro-sinistra non solo ha respinto una proposta radicale, peraltro ritirata, di municipalizzare i servizi di distribuzione dell'energia elettrica, ma ha addirittura approvato un ordine del giorno liberale che elude sostanzialmente il problema.

t. t.

Stevenson e Fanfani dopo i colloqui di ieri

Rinviata la visita del ministro tunisino della pianificazione

La visita in Italia del ministro tunisino per la pianificazione le finanze e il commercio, Ben Salah, che sarebbe dovuto giungere a Roma oggi, per firmare giovedì, alla Farnesina un accordo italo-tunisino di cooperazione tecnica ed economica e compiere quindi una visita ai centri industriali del nord, è stata rinviata a data da destinarsi.

Il ministro Ben Salah è in questi giorni trattenuto a Tunisi dai suoi impellenti impegni

Guidato da alcuni generali criminali di guerra

Raduno nazista a Innsbruck per appoggiare i revanscisti

Una nota austriaca respinge le accuse di complicità con i terroristi - Una bomba davanti alla sede dell'Alitalia a Vienna e manifestini antitaliani all'Alitalia di Monaco

VIENNA, 25 — La risposta di Vienna alla nota verbale italiana del 12 luglio scorso, in cui si richiamava l'attenzione dell'Austria sulle sue responsabilità per gli attentati in Alto Adige è stata consegnata questa sera all'ambasciatore italiano Martino.

Il contenuto integrale della *nota* non è stato comunicato ma si sa che Vienna ha respinto tutte senza eccezione le accuse italiane.

L'Austria respinge semplicemente l'accusa di non aver fatto nulla per ostacolare gli attentatori, afferma che i congegni ad orologeria di cui si servono gli attentatori sono esportati ovunque.

Per quanto concerne la campagna giornalistica antiitaliana che incita alla violenza e le dichiarazioni di personalità politiche austriache contro l'Italia, viene precisato «che il governo austriaco ha ufficialmente condannato, per parte sua, ogni atto di violenza, ma non può impedire a nessuno di dire la sua opinione, vigendo la libertà di stampa e di parola».

E' stato intanto annunciato il 19, 20 e 21 agosto avrà luogo ad Innsbruck un convegno di ex combattenti della Wermacht. Al vasto raduno prenderanno parte fra gli altri alcuni noti ex generali e criminali nazisti quali Schroeder, Ringel e Konrad.

L'annuncio del raduno giunge oltretutto in un momento in cui le manifestazioni per l'Alto Adige tendono ad assumere un carattere esplicitamente pangermanista sia in Austria che in Germania. Oggi nell'affollata arteria viennese di Kaertnerring, un ordigno di fabbricazione piuttosto primitiva è stato rinvenuto da un giornalista davanti alla sede dell'«Alitalia».

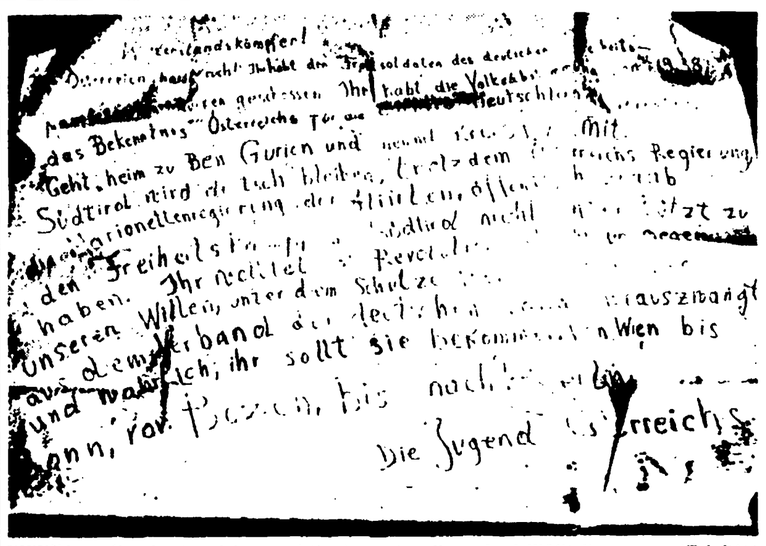
Accanto all'ordigno è stato trovato un cartello con la seguente scritta, a firma della «Gioventù dell'Austria»: «Combattenti della resistenza, l'Austria ci odia

«Avete colpito alla schiena coloro che combattevano per la libertà tedesca. Avete tradito il plebiscito del 1938 che rappresentava l'impegno dell'Austria di unirsi con la Germania. Andatevene a casa vostra, da Ben Gurion, e portatevi dietro Kreisky. Il Sud Tirolo resterà tedesco, malgrado il governo austriaco, il governo fantoccio degli alleati che pubblicamente ha ammesso di non aver appoggiato la lotta per la libertà nel Sud-Tirolo. Avete voluto la rivoluzione quando, contro la nostra volontà e sotto la protezione dei cannoni stranieri, vi siete staccati dalla patria tedesca. Davvero vi meritereste questa rivoluzione, da Vienna a Bonn, da Bolzano a Berlino».

A Graz sono stati nei giorni scorsi diffusi ed affissi in gran copia manifestini che dicevano: «Kreisky deve andarsene - Gschnitzer ministro degli esteri - Per il Sud-Tirolo plebiscito».

Anche la sede di Monaco dell'«Alitalia» è stata visitata dai giovani delle associazioni pangermaniste. Nella sede della società sono stati lanciati dei volantini contenenti l'invito ai tedeschi a recarsi in vacanza in Alto Adige «per manifestare la solidarietà germanica con i sud-tirolesi».

E' giunta infine notizia che le autorità consolari italiane hanno chiesto alla polizia di Colonia quali provvedimenti erano stati presi contro i giovani autori delle scritte anti-italiane e del lancio di manifestini in favore delle rivendicazioni austriache sull'Alto Adige. La polizia ha dovuto ammettere che i giovani erano stati fermati ma subito rilasciati senza alcun provvedimento a loro carico.



VIENNA — Il volantino dei terroristi rinvenuto alla sede dell'Alitalia (Telefoto)

Nuova nota di protesta italiana all'Austria

Stamane, alle ore 11.30, il segretario generale del ministro degli affari esteri, ambasciatore Cattani, riceverà l'ambasciatore d'Austria Loewenthal, al quale consegnerà una nota di protesta per le responsabilità austriache nelle attività terroristiche in Alto Adige

Gravissimo lutto di Augusto Pancaldi

Il compagno Augusto Pancaldi, nostro corrispondente da Mosca, è stato colpito da un gravissimo lutto, la morte della sorella Elsa che in ancor giovane età è stata stroncata da un male inguaribile.

Elsa Pancaldi, che abitava a Jesi con il marito Mario Chiappa e il figlio Alfredo, ha ceduto ieri sera ad un male contro il quale invano hanno combattuto medici e familiari.

In questo momento di così grande dolore, «l'Unità» e il Partito sono vicini al compagno Pancaldi, ai suoi genitori, al marito e al figlio della povera Elsa. Ad essi esprimiamo il nostro profondo e commosso cordoglio.

Nuove prove dell'aiuto finanziario da Bonn

(Dal nostro corrispondente)

BOLZANO, 25. — *La notizia di maggior rilievo della giornata viene oggi dall'Austria e si riferisce al fermo, ad opera della polizia di Innsbruk, dell'ing. Helmuth Riedl uno dei dirigenti della locale Camera di agricoltura, accusato di aver fornito materiale esplosivo ai terroristi alto-atesini.*

Il Riedl aveva acquistato dell'esplosivo presso una fabbrica tedesca, secondo quanto risulta dalla etichetta dell'imballaggio dell'esplosivo (recante il numero di fabbricazione) e dagli stessi registri di fabbrica. Parte di questo esplosivo era servito a Meano per un attentato terroristico che si è verificato il 22 febbraio dello scorso anno. Non è tuttavia provato che il Riedl abbia avuto effettivi rapporti con gli attentatori.

La notizia del fermo di Riedl ha riportato comunque l'attenzione sui legami che l'organizzazione terroristica aveva con altre organizzazioni terroristiche di oltre confine, le quali non erano soltanto austriache, come si sforza di fare apparire da qualche tempo la propaganda ufficiale governativa. Non è facile giungere con altra forma di indagine là dove gli organi di polizia non sono ancora arrivati e forse non si propongono neppure di arrivare. Ma per lo meno la via delle sovvenzioni che l'organizzazione terroristica riceveva, secondo quanto è noto, non si arresta in Austria, ma porta dritto alla Germania di Bonn.

Da alcuni giorni le notizie su questo argomento e le corrispondenze di più stretta osservanza governativa si limitano alle rimesse di denaro che il segretario della B.I.B. dott. Edward Widmoser effettuava da Innsbruk a mezzo di assegni e attraverso un suo conto corrente. E' da tempo tuttavia che da parte della stampa (e sul nostro giornale in particolare) si fa regolarmente notare come buona parte dei fondi di cui Widmoser disponeva, provenivano da sottoscrizioni che vengono fatte nella Germania di Bonn.

Stamane a questo proposito «L'Alto Adige» pubblicava la notizia che il denaro accreditato sul conto corrente del Widmoser, secondo quanto è stato accertato, proveniva da una banca di Monaco di Baviera. Inoltre, a conferma delle raccolte che si facevano in Germania, il quotidiano bolzanino pubblica anche la riproduzione di un modulo di versamento in conto, intestato a una «associazione del Sud Tirolo».

Tali moduli servirano per la sottoscrizione a favore dei «fratelli sud-tirolesi» dei quali certi giornali di ispirazione inequivocabilmente nazista pubblicarano gli elenchi (e «l'Unità» ricordò a suo tempo tra questi giornali, il «Soldaten Zeitung»). Ma, la sottoscrizione della «Verein der Sudtiroler» non rappresentava l'unico importo di danaro che giungeva dalla Germania di Bonn ai terroristi tirolesi.

Si sa che i principali organizzatori dell'attività terroristica, il maggior Pircher, che era alla testa dell'organizzazione nella Val Venosta, e il Kerschbaumer che comandava i gruppi della Valle di Adige, a sud di Bolzano, hanno maneggiato decine e decine di milioni.

Altre ingenti somme passarono per mano dei due «capoccia» tuttora latitanti: Luis Amplaz e George Klotz.

Diversi milioni in contanti, si dice inoltre, sono stati sequestrati al dott. Stanek

Dell'Andro si dimette da sindaco di Bari

BARI, 25 — Il prof. Renato Dell'Andro d.c., che era stato eletto sindaco di Bari, ha annunciato stasera di non potere accettare il mandato che lo porterebbe a presiedere un'altra amministrazione basata su una formula minoritaria.

Dopo lunga discussione si è proceduto alle tre votazioni prescritte per la nomina del nuovo sindaco. Tutte e tre le volte il candidato socialista sen. Papalia ha ottenuto 20 voti (del PSI e del PCI). In sede di ballottaggio, su 52 votanti, 31 sono state le schede bianche, 20 i voti per Papalia e un voto è andato ad un democristiano. Il Consiglio tornerà pertanto a riunirsi domani sera. All'o.d.g. vi sono la nomina del sindaco e della Giunta.

Un avvocato a Lecce

Arrestato per spaccio di banconote false

LECCE, 25 — Su mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, è stato arrestato il dottore in giurisprudenza Antonio Venneri. Egli è accusato di aver collaborato, assieme ad altre persone alla fabbricazione di biglietti da diecimila falsi. La banda aveva la sede ad Alliste.

Il centro-sinistra cede alla destra dc

La maggioranza a Milano respinge l'odg anti-Edison

Il voto di approvazione del bilancio dell'azienda elettrica municipalizzata è stato dato su un o.d.g. liberale — Scalfari ha ritirato le sue proposte

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 25 — *La maggioranza di centro-sinistra (DC, PSI, PSDI), al comune di Milano ha bloccato, ieri sera, nella seduta dedicata alla approvazione del bilancio dell'Azienda elettrica municipalizzata, la possibilità di fare dell'AEM uno strumento decisivo di lotta contro il monopolio Edison. La maggioranza, difatti, ha approvato il bilancio dell'AEM convergendo con i suoi voti su un ordine del giorno liberale, mentre ha respinto l'ordine del giorno del radicale Scalfari, che, dopo la rinuncia del presentatore, era stato fatto proprio dal gruppo comunista. Nell'ordine del giorno Scalfari, come abbiamo già riferito nei giorni scorsi, si chiedeva di affidare all'AEM la distribuzione dell'energia elettrica a tutta la città, e di ridurre del 10% il prezzo dell'energia elettrica.*

L'iniziativa del consigliere radicale, che fa parte del gruppo socialista, era stata bocciata dalla giunta DC, PSI, PSDI. La notizia, trapelata nella serata di venerdì, fu raccolta dal nostro giornale che denunciò il cedimento dei «convergenti» alle pretese della destra d.c. Malamente si tentò di replicare alle nostre informazioni, in specie da parte dei compagni socialisti. Ieri sera, puntuale è venuta la conferma: l'ordine del giorno Scalfari, che conteneva chiare e concise proposte antimonopolistiche, è stato nella sostanza respinto, e quelle proposte trasformate, nell'ordine del giorno della maggioranza, in fumose enunciazioni.

Nell'ordine del giorno presentato dal PLI e approvato dalla maggioranza, ogni iniziativa antimonopolistica viene rinviata all'applicazione della legge — di cui si auspica l'approvazione da parte del Parlamento, in quanto è ancora allo stato di progetto — che dovrebbe attribuire ai comuni il diritto di esclusiva nella distribuzione dell'energia elettrica. Per il momento, invece, nessun passo sarà fatto dall'Azienda elettrica municipalizzata per estromettere l'Edison da Milano e collocare direttamente presso gli utenti della città la energia di supero che oggi l'azienda vende a prezzi di favore al monopolio privato suo concorrente.

Il compito di tutelare gli interessi del monopolio Edison è stato affidato all'assessore socialdemocratico Amoroso; questi, nella sua replica, ha riconosciuto che l'AEM si è da anni posta l'obiettivo di fornire l'energia a tutta la città, per utilizzare parte di quella energia che oggi viene venduta alla Edison a basso prezzo; ha riconosciuto che c'è una ripartizione empirica delle nuove utenze e che tra le due aziende — municipalizzata ed Edison — esistono rapporti di collaborazione e non di concorrenza; ha riconosciuto l'esigenza di una diversa politica di vendita dei superi di energia, accogliendo le richieste dei comuni e delle municipalizzate dell'Italia del Nord; ha riconosciuto la necessità e la possibilità di una diminuzione delle tariffe. Tuttavia, l'assessore Amoroso ha respinto le proposte (contenute negli ordini del giorno comunista e del radicale Scalfari) che impegnavano il consiglio e l'AEM a trarre subito le dovute conclusioni ed a promuovere un'azione antimonopolistica, cioè anti-Edison.

Il timore che qualcosa potesse rimanere sottinteso in questo senso, spingeva l'assessore Amoroso ad affermare — in contrasto con Scalfari — che la cessione di energia a sottocosto all'Edison non è un regalo dell'AEM al monopolio, ma anzi un grazioso aiuto del monopolio all'azienda municipalizzata.

Subito dopo la replica dell'assessore Amoroso, il radicale Scalfari ha ritirato il suo ordine del giorno dichiarandosi «soddisfatto» delle dichiarazioni della Giunta e «soddisfatto» di aver fatto acquisire il principio che il comune applicherà la legge sulla esclusiva del servizio di distribuzione dell'energia elettrica quando questa sarà approvata dal Parlamento e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale.

Il dibattito è stato serrato; ad esso si è sottratta la DC, evidentemente soddisfatta — essa sì — di aver ottenuto il rigetto dell'odg Salfari e la convergenza della maggioranza e del PLI su un voto comune di approvazione del bilancio dell'AEM. Contro, risolutamente, ha votato il gruppo comunista.

Presentata ieri alla Camera

Relazione di minoranza sul piano della scuola

Il compagno socialista Codignola sostiene che il d.d.l. si giustifica solo come strumento per il finanziamento della scuola confessionale

E' stata distribuita ieri alla Camera dei deputati la relazione dell'on. Codignola per la minoranza (PCI e PSI) sul d.d.l. gi àapprovato dal Senato sul piano decennale della scuola.

L'on. Codignola (PSI), così elenca le critiche fondamentali al piano: 1) il piano manca proprio degli elementi caratteristici di un piano. A suo avviso, non esistono adeguate previsioni di sviluppo economico e scolastico che lo giustifichino; nè sono indicate fonti di finanziamento sicuro; 2) valutato il ritmo di incremento ordinario della spesa pubblica e della parte di essa destinata alla istruzione, nei confronti del prevedibile incremento del reddito, non sembra che il piano abbia la capacità di determinare una «svolta» nell'attuale equilibrio interno della spesa; 3) la struttura tecnica del provvedimento è quella di una serie di stanziamenti del tutto slegati da una organica riforma della scuola; 4) ne deriva che la funzione del piano si eserciterà come freno nei confronti della grande riforma strutturale e democratica di cui la scuola ha bisogno; 5) dal punto di vista quantitativo è da escludere che lo sforzo finanziario sia in qualche modo adeguato al bisogno.

L'on. Codignola afferma che «l'unica giustificazione logica che può darsi del provvedimento è che la funzione fondamentale ad esso attribuita sia quella di un valido pretesto per scavalcare il divieto costituzionale di finanziamento della scuola privata, divieto che da tempo infastidisce le gerarchie ed i gestori della scuola confessionale».

La relazione richiama quindi l'attenzione sulle condizioni di privilegio assicurate in Italia alla Chiesa dal concordato del 1929, e prosegue affermando che «da tempo sono in atto contribuzioni dirette o indirette sul bilancio della pubblica istruzione e su altri bilanci, a favore della scuola privata cattolica, contro il disposto costituzionale». Ora si vuole passare da una prassi amministrativa condannabile ad una definitiva sanatoria legislativa.

La relazione si sofferma quindi a considerare gli aspetti della scuola in rapporto alla Costituzione.

«Sarebbe ingenuo — afferma il relatore di minoranza — limitare la critica alle norme del piano che sono palesemente e dichiaratamente incostituzionali (il penultimo comma dell'articolo 2 sull'edilizia, gli articoli 18, 21 e 34 sull'edilizia e sulla gestione delle scuole materne, l'art. 41 sulle borse di studio): in verità, in ogni articolo è presente l'insidia, che è spesso difficile, o addirittura impossibile, valutare».

«Questo provvedimento — rileva nelle conclusioni il relatore — non è in grado di affrontare un impegno così vasto e pressante, come quello della riforma della scuola, anzi, rinunciando all'indispensabile collegamento fra spesa e riforma, rischia di impedire la riforma e perciò di dirottare a fini niente affatto innovatori l'impegno che si richiede alla collettività. Ci siamo dovuti persuadere che lo stesso fondamento finanziario del piano non ha basi sicure, e che l'intero investimento può essere riassorbito nell'incremento della gestione ordinaria. Abbiamo dovuto infine convincerci che al fondo di tutto sta la pervicace volontà dei cattolici clericali di farsene uno strumento, per scavalcare definitivamente la norma costituzionale e per creare di fatto condizioni di convivenza diverse da quelle che la Costituzione, e con essa tutto il popolo italiano, vollero e scrissero solennemente nella nostra Costituzione democratica».